Due morti per una lite a Milano

Spara al rivale e per vendetta lo accoltellano

La tragedia l'altra sera nella zona di Porta Venezia, la «casbah» milanese

MILANO — Il ritmo dei delitti nelle strade milanesi si fa incalzante. A meno di una settimana dall'agguato in via Adige, dove tre uomini sono stati uccisi a colpi di lupara, altre due persone sono state raccolte sanguinanti, ferite a morte per motivi ancora oscuri. Nella zona di Porta Venezia sono stati feriti, a distanza di pochi minuti uno dall'altro, Vincenzo Marino, di 21 anni, nato a Ragusa e residente a Milano, in casa di un fratello, in Corso XXII Marzo, e Giuseppe Scordo, di 29 anni, nato a S. Lorenzo (Reggio Calabria), a Milano senza fissa dimora.

I due omicidi sono strettamente legati. Entrambi hanno avuto come precedente una violenta lite scoppiata pochi minuti dopo le 21 dell'altra sera tra un gruppo di cinque-sei persone, ferme davanti ad una locanda, in via Panfilo Castaldi, nel cuore di quella parte del quartiere di Porta Venezia chiamata anche la nuova « Casbah » di Milano.

Fra quelle persone la discussione si è trasformata molto presto in una forte rissa, che si è conclusa improvvisamente con alcuni colpi di rivoltella e un fuggi fuggi generale. A terra è rimasto, agonizzante, Vincenzo Marino.

Le indagini, hanno stabilito che a sparare è stato Giuseppe Scordo trovato pochi minuti dopo, ridotto in fin di vita con una coltellata all'addome, in via Vittorio Veneto.

La dinamica di questo nuovo fatto di sangue più tardi è apparsa abbastanza chiara. Lo Scordo ha sparato a Vincenzo Marino e subito dopo alcuni amici di quest'ultimo (tre persone, a quanto pare) hanno compiuto una rapida vendetta. Quali i motivi dei contrasti? La zona di Porta Venezia, quella che viene chiamata impropriamente la « casbah », è frequentata, specialmente nelle ore notturne, dalla malavita. Nelle strade attorno a Corso Buenos Aires vengono organizzati il contrabbando, la prostituzione, lo spaccio di stupefacenti, furti

Cosa cambia nel rapporto fra malavita e società

Dove nasce il nostro «crimine» quotidiano

A colloquio con un funzionario di polizia — Le banche nel « giro » del riciclaggio del denaro proveniente dai riscatti — Il « reclutamento » fra i drogati

Dalla nostra redazione

MILANO — *« Lei mi chiede che cos'è cambiato nella malavita milanese. Se permette le rispondo con una altra domanda: che cosa è cambiato secondo lei nella società italiana? ».*

Tante cose, direi.

« Certo. E molte in meglio. Ma nella nostra società si è prodotto, fra gli altri, un fenomeno nuovo e allarmante: la permeabilità al crimine. Cerco di spiegarmi. La vecchia malavita era un mondo a sé stante, abbastanza ben definito, con le sue regole, i suoi codici, le sue "specializzazioni", le sue carriere costellate di "colpi" più o meno grossi, di arresti, di condanne e, talvolta, anche di morti. Tra questo mondo e il resto della società c'erano confini precisi. Oggi questi confini si sono molto sfumati, il crimine, il reato non sono più patrimonio solo di gruppi ben definiti: coinvolgono, sia pure in modo diverso, un numero crescente di persone che si abituano a vivere con il crimine, che lo accettano come un dato permanente dell'esistenza quotidiana ».

Il nostro interlocutore, un funzionario di polizia che ne *« ha viste tante »*, prosegue il suo discorso sulla nuova malavita, passando a trattare lo scottante argomento dei sequestri di persona.

« E' noto — dice — che i soldi sporchi vengono riciclati in larga misura in Italia, ci sono banche che li "puliscono" trattenendosi il trenta per cento in media. E non sono affari trattati a basso livello, com'è evidente. Un tempo un simile rapporto tra mondo della malavita e mondo della finanza era inconcepibile. Con i soldi dei furti e delle rapine i banditi andavano al night, non in banca. Le dimensioni assunte dal fenomeno dei sequestri di persona, il "giro" di denaro che hanno messo in movimento hanno cambiato radicalmente le cose. Il trenta per cento di 150-200 miliardi estorti con i sequestri è una cifra certamente ragguardevole, diventa un affare, anche se molto sporco. E così si apre un varco; in questo modo, per usare una terminologia medica, gli anticorpi che dovrebbero respingere, rigettare il crimine non intervengono o lo fanno molto meno efficacemente ».

La conversazione si sposta ora su due altri argomenti di attualità: il taglieggiamento e la diffusione della droga.

« Lo sanno tutti — osserva il funzionario di polizia *— che sono migliaia gli esercenti, gli artigiani, gli industriali di vaste zone della città e della Brianza che devono sottostare alla taglia imposta da vari racket. Eppure nessuno fa una denuncia, tutti pagano e tacciono. Certo, lo fanno per paura; basta una bottiglia incendiaria per distruggere un locale notturno, un salone di esposizione di auto o un mobilificio. Ma in molti casi lo fanno perché, altrimenti, dovrebbero fornire spiegazioni al fisco, vista la modestia dei redditi denunciati. E così anche in questo modo si accetta il crimine, lo si subisce, diventa un'abitudine. E' un altro confine che sfuma, che si annulla ».*

« Un altro caso — prosegue il nostro interlocutore *— è la spaventosa diffusione della droga, soprattutto dell'eroina. E' un devastante ciclone sociale. C'è un enorme giro di soldi legato alla droga e quindi una guerra fra i vari gruppi, senza esclusione di colpi. Bisognerebbe vedere se certe feroci esecuzioni non siano collegate a successi degli inquirenti che sono riusciti a mettere le mani su ingenti quantitativi di droga. Ma c'è anche, e questo secondo me è forse l'aspetto più preoccupante, un costante e crescente arruolamento di ragazzi nell'esercito della malavita: ragazzi che si "bucano", che hanno bisogno di 50 o 100 mila lire al giorno, che per averle sono disposti a tutto, diventano ladri e rapinatori, sparano ad un benzinaio o ad un droghiere per un bottino di pochi soldi ».*

« Ho citato questi esempi — dice ancora il funzionario di polizia — *per cercare di chiarire il concetto espresso all'inizio: la criminalità che si diffonde in strati sempre più vasti, che diventa un dato quotidiano, che coinvolge a vario titolo molta gente che prova orrore vedendo alla televisione o sui giornali i quattro ammazzati di Desio, i tre di Milano, che s'indigna al pensiero di una donna incinta sequestrata dai banditi ma che, in un modo o nell'altro, sa che questi terribili fatti sono le "punte" più vistose di un mondo che conosce, con il quale talvolta è venuta a patti, sul quale ha magari chiuso un occhio o al quale si è arresa. E' la reazione che manca in questi casi, una reazione convinta, costante, quotidiana, non sussulti della coscienza ».*

Il funzionario di polizia che ha gentilmente accolto l'invito di discutere sul grosso problema della malavita, nelle sue osservazioni ha messo l'accento su un elemento: la scarsa capacità di rigetto al crimine che dalle pieghe della società è entrato in tanta parte del mondo « normale ».

Ma la violenza feroce, lo uso delle armi?

« In parte si spiega con la occasionalità della nuova delinquenza, in parte con la teoria del "tutto e subito" che non è solo patrimonio della malavita — sostiene il nostro interlocutore —. *Questa nuova delinquenza respinge i modelli del vecchio ladro o rapinatore che su cinquant'anni di vita ne ha passati venti in galera. Adesso vogliono farsi largo presto, cercano il colpo che li sistemi ».*

« Aggiunga ancora — prosegue il funzionario — *i pesanti riflessi negativi del terrorismo. Pensi all'effetto dirompente dei ferimenti e degli assassini delle brigate rosse, pensi a quello che ha rappresentato come esempio di uno spietato modo di agire l'uccisione della scorta di Moro e dello stesso uomo politico, con l'inevitabile cassa di risonanza che fatti del genere hanno. Pensi ai cortei del "partito armato", giovani che sfilano per le strade esaltando la P 38, discussioni sui "compagni che sbagliano", dibattiti sul carattere "politico" di queste imprese, persino sulla necessità di trattare con gli assassini. La violenza, il crimine si diffondono in modo capillare, attraverso cento canali, l'effetto è lacerante. E questo effetto si manifesta in un'Italia che cambia in meglio ma dove sono necessarie ancora troppe bonifiche sociali. Sono germi che cadono su un terreno fin troppo favorevole, dove ci sono troppi giovani disoccupati e allo sbando, dove si legge sui giornali che sono decine i miliardi di tasse evase, dove ci sono ancora troppi furbi e troppi privilegi, c'è ancora troppa gente che prende la scorciatoia per la ricchezza ».*

Ennio Elena

Ultimi dati

L'eroina a livelli USA in Italia Francia Germania O.

BONN — Eroina di alta qualità e di costo contenuto sta inondando l'Europa occidentale, con conseguente incremento della tossicomania giovanile e di casi mortali che ricordano la tremenda esperienza degli Stati Uniti. Il preoccupante quadro si basa su dati forniti dalle polizie dei vari paesi europei.

Il problema è particolarmente grave in Germania occidentale dove, secondo l'Ufficio criminale federale, l'anno in corso ha registrato sequestri per 172 chilogrammi di eroina: il confronto con il 1968, quando l'eroina sequestrata fu di appena un cucchiaio da tè, parla da solo.

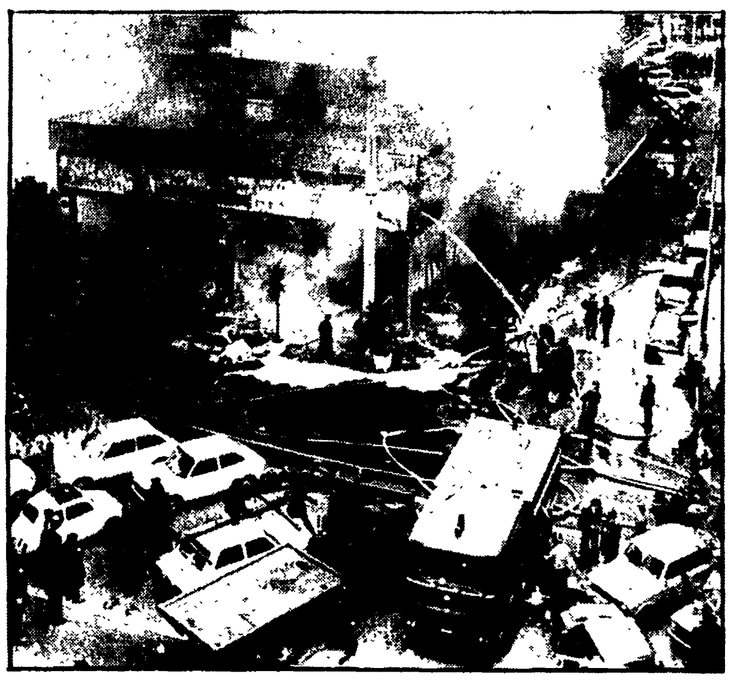
Berndt Georg Thamm, un esperto berlinese del problema, afferma che fra circa 50 000 eroinomani in Germania occidentale, la percentuale dei ragazzi fra i 12 e i 16 anni è balzata in tre anni da quasi zero al venti per cento.

Il problema appare avviato ad assumere dimensioni di crescente gravità un po' in tutti gli altri paesi europei, fatta eccezione per Inghilterra e Olanda. La polizia di Stoccolma riferisce che i sequestri di eroina sono saliti da 82 nel 1977 a 127 nei primi sei mesi di quest'anno. Il capo della polizia cittadina, Hans Johansson, considera « disastroso » l'aumento dei casi di abuso di eroina fra i giovani svedesi.

In Francia, il numero dei decessi per *overdose* è salito da 72 lo scorso anno a un centinaio circa nel 1978. La polizia sottolinea anche un « eccezionale » aumento dei furti di anfetamine e barbiturici nelle farmacie.

In Italia, la musica è identica. Dai 26 decessi per *overdose* nel 1975 si è passati ai 57 registrati finora nel 1978 e molte vittime erano in età compresa fra i 18 e i 25 anni. In Danimarca, il tasso di mortalità da *overdose* è passato da 39 nel 1976 a 85 nei primi dieci mesi del corrente anno.

Secondo gli esperti, gran parte dell'eroina proviene dal Medio Oriente che è andato progressivamente rimpiazzando il Sud-Est asiatico come principale fonte di approvvigionamento della droga in Europa. Secondo l'agente Cash, la maggior parte dell'eroina in arrivo in Germania ovest viene da Afganistan, Pakistan e Iran, passando per la Turchia.



Gravemente danneggiato l'intero edificio

Devastato dalle fiamme a Roma il negozio di giocattoli «Girotondo»

ROMA — Nel giro di due ore le fiamme hanno distrutto, ieri mattina, « Il Girotondo » di viale Libia, uno dei più famosi negozi di giocattoli della città. Il fuoco, divampato probabilmente a causa di un corto circuito ha bruciato completamente migliaia di giocattoli disposti nei magazzini e sui grandi banconi oltre a danneggiare gravemente i 4 piani del palazzo che ospita il locale e una decina di auto in sosta. L'incendio che, fortunatamente, non ha provocato feriti è iniziato verso le 10,15 all'interno del negozio. Una lampada a petrolio, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco, sarebbe esplosa provocando un corto circuito.

Le fiamme hanno trovato nelle migliaia di giocattoli, tra cui moltissimi di legno, un facile « sottobosco » e si sono propagate rapidissimamente per tutto il locale fino a raggiungere alcune scatole di fuochi d'artificio. E' stato a questo punto che l'incendio ha assunto dimensioni incontrollabili e al personale e ai numerosi clienti non è rimasta che la fuga precipitosa. Il fuggi-fuggi è stato generale anche nei piani superiori del palazzo, e nel marciapiede, a quell'ora affollatissimo, di viale Libia. In pochi minuti, comunque, le fiamme hanno raggiunto, all'esterno, un'altezza di oltre venti metri. I vetri dei negozi sono esplosi e sono scoppiati alcuni serbatoi delle macchine in sosta. Anche un chiosco dei fiori è andato completamente distrutto. I vigili del fuoco, nonostante il pronto intervento hanno dovuto lavorare a lungo con oltre dieci autopompe.

I piani superiori del palazzo sono stati comunque evacuati mentre domani i tecnici dei vigili del fuoco dovranno accertare lo stato di stabilità dell'edificio. **Nella foto:** i vigili del fuoco mentre spengono l'incendio.

Scade l'ultimatum dei banditi che hanno rapito Gaetano Manzoni a Firenze

Ore di ansia per la vita del sequestrato

La minaccia di darlo in pasto ai vermi - Il « contatto » del 21 novembre scorso che si concluse con una sparatoria con la polizia - Per ora i beni della famiglia non verranno sequestrati

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In casa dell'industriale fiorentino Gaetano Manzoni, sequestrato settantadue giorni fa a San Donato in Poggio, alle porte di Firenze, si stanno vivendo ore di ansia. Finora, secondo le poche indiscrezioni che esistono sulla drammatica vicenda, i rapitori non si sarebbero messi in contatto con i familiari dell'ostaggio per dettare le nuove disposizioni per la consegna del riscatto.

L'ultimatum lanciato dai banditi alcuni giorni fa sta per scadere. In un messaggio fatto giungere alla famiglia del rapito, i sequestratori minacciavano infatti di sopprimere l'ostaggio qualora da parte dei familiari non fossero stati pagati, entro oggi i seicento milioni richiesti.

La famiglia Manzoni, accogliendo le richieste che i banditi avevano fatto vergare dal rapito sulla copia di un giornale fiorentino del 30 novembre scorso, hanno dato pubblicità alla lettera di accuse che Gaetano Manzoni ha scritto di proprio pugno (ma chiaramente sotto dettatura dei suoi custodi) contro il fratello ed altri familiari.

In un comunicato, la famiglia, ha fatto sapere di essere disposta al pagamento almeno della metà della somma richiesta dai rapitori, purchè si dimostri che il loro congiunto è ancora in vita. I familiari, nel loro comunicato, facevano notare ai rapitori che se un primo contatto, quello del 21 novembre scorso, si era concluso con il sequestro da parte dei carabinieri dei cinquecento milioni destinati al pagamento del riscatto e al conseguente scontro a fuoco tra le forze di polizia e due emissari dei banditi, tutto doveva essere imputato alla leggerezza con cui questi ultimi avevano tenuto i contatti, facilmente intercettati dagli inquirenti, e non alla loro volontà.

Negli ambienti della Procura si ritiene che il messaggio consegnato alla stampa dai familiari del rapito possa comunque contribuire a dilazionare i termini posti in maniera così perentoria dai rapitori.

I familiari di Gaetano Manzoni — si fa osservare — in pratica hanno accolto le richieste fatte dai banditi ed hanno eseguito alla lettera le disposizioni loro imposte. Ora spetta ai rapitori fare la prossima mossa. Sono questi ultimi — affermano gli inquirenti — che devono stabilire le modalità di pagamento e dare la prova che Gaetano Manzoni è ancora in vita.

Gli inquirenti, pertanto, ritengono, forse a ragione, che occorreranno ancora alcuni giorni prima che i banditi si facciano vivi: sia perchè devono studiare un nuovo percorso per la consegna del riscatto, sia perchè devono trovare il sistema di non far intercettare i loro messaggi. La famiglia Manzoni sembra si sia rivolta anche al cardinale di Firenze, monsignor Benelli, per chiedere l'intervento del Papa. Non si esclude che proprio oggi Giovanni Paolo II, durante l'omelia, lanci un appello ai rapitori in favore di Gaetano Manzoni.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Fleury che assieme al collega Pierluigi Vigna conduce le indagini sui sequestri in Toscana, ieri mattina, in un incontro con i giornalisti, ha sottolineato che « il sequestro del riscatto nei rapimenti di persona non è una misura che deve essere necessariamente presa in maniera rigida, ma che sia il sequestro del riscatto, sia quello dei beni della famiglia, sono misure che vanno adottate considerando le varie situazioni in cui ci si trova ad operare ».

Per quanto riguarda i provvedimenti immediati per il sequestro in atto, il dottor Fleury ha confermato che, per ora, non verranno sequestrati i beni della famiglia Manzoni. Il magistrato fiorentino si è quindi dichiarato d'accordo con quanto ha dichiarato recentemente su questo tema il Consiglio superiore della Magistratura. « Concordo — ha detto il dottor Fleury — sulla decisione di non chiedere una legge che imponga l'automatico sequestro dei beni e dei soldi di quelle famiglie che subiscono il sequestro di un familiare. I mezzi per combattere questi criminali esistono e vanno usati a seconda dei casi che ci troviamo ad affrontare ».

Il fenomeno dei sequestri sta raggiungendo, del resto, in Toscana, livelli di pericolosità estremamente alti. Basti pensare che delle 12 persone sequestrate nella nostra regione dal 1975 ad oggi, sei non hanno mai fatto ritorno a casa, nè si sono trovati i loro corpi. Una settima, infine, Marta Raddi, è stata uccisa poche ore dopo essere stata sequestrata.

Siamo di fronte ad una banda estremamente feroce attorno alla quale si deve fare terra bruciata e per fare questo magistratura, polizia e carabinieri, hanno bisogno dell'appoggio di tutti.

Piero Benassai

Il CSM sui rapimenti

« Il Consiglio superiore della magistratura non ha mai espresso pareri o preso qualsiasi deliberazione in ordine al problema della cosiddetta linea morbida o linea dura da adottarsi dagli uffici giudiziari impegnati nelle indagini sui gravissimi reati di sequestri di persona ». Lo afferma una polemica nota diramata questa sera da palazzo dei Marescialli in risposta a quanti hanno attribuito all'organo di autogoverno dei magistrati un parere negativo alla linea dura.

Così un magistrato « insabbiava » a Reggio Calabria

Dalla pretura si è portato a casa 100 processi e li ha fatti sparire

REGGIO CALABRIA — Su uno dei più sconcertanti episodi del « malessere » esistente da anni nel tribunale di Reggio Calabria (quello della sparizione di centinaia di fascicoli processuali) è stato aperto un nuovo squarcio: l'avvocato Aldo Abenavoli, vice pretore onorario, ha restituito ben 100 dei 350 fascicoli processuali scomparsi dalla Pretura negli ultimi anni.

All'accertamento di quell'ammanco, dovuto al disordine esistente nell'ufficio di cancelleria privo di personale adeguato e, persino, di armadi metallici, si era giunti dopo una lunga e accurata ispezione ministeriale.

Su 10 mila fascicoli processuali, non si trovò traccia di parecchie centinaia di processi, ritrovati poi, man mano che venivano effettuate le ispezioni, nello stesso silenzio con il quale erano scomparsi. Certamente, l'ispezione alla Pretura, fatta dopo l'accertamento della sparizione di ben 75 fascicoli (su mille circa) presso l'ufficio istruzione del Tribunale penale, apparve, a molti, come un tentativo di controbilanciare l'« infortunio » della scomparsa dei fascicoli dal Tribunale, certamente molto più grave per l'entità dei reati. Il cancelliere capo Lo Presti, più volte candidato democristiano, fu prima sospeso dall'incarico e, poi, successivamente assolto con una strana sentenza. L'accusa mossa oggi al vice pretore Abenavoli, è di sottrazione di atti processuali e, pare anche, di interesse privato in atti d'ufficio poichè fra i cento fascicoli, oggi riportati alla Cancelleria della pretura, ci sarebbero anche processi nei quali il vice pretore Abenavoli era stato nominato avvocato difensore.

Fra questi processi ve n'era uno contro i dirigenti del Circolo Nautico che dovevano rispondere di costruzione abusiva: difensore era stato nominato lo stesso avvocato.

L'avvocato Abenavoli aveva portato, all'insaputa degli addetti alla cancelleria, i cento fascicoli scomparsi nel suo studio privato per poterli « meglio studiare ». In realtà, la quasi totalità di quei processi non potrà più essere riesaminata per scadenza dei termini previsti dalla legge.

Auto imbottita di esplosivo scoppia a Brescia

BRESCIA — Attentato dinamitardo nella serata di ieri a Brescia. Una Fiat 500 « imbottita » di esplosivo è scoppiata ma senza provocare vittime. La lettura di un messaggio trasmesso da un impianto installato sulla macchina, che preavvertiva dello scoppio e invitava la gente ad allontanarsi, aveva permesso ai carabinieri e alla polizia di bloccare la strada ed evitare una strage.

La deflagrazione è stata violenta ed ha quasi interamente distrutto la vettura. La presenza di un altro ordigno è stata segnalata poi a poca distanza.

Contro questa nuova azione provocatoria, la federazione bresciana del PCI, in un comunicato, invita le forze democratiche ad aumentare la vigilanza.

In banca le prove contro la mafia calabrese

REGGIO CALABRIA — Le ispezioni effettuate dal tribunale presso alcuni istituti bancari di Reggio Calabria e di Gioia Tauro hanno fornito nuovi elementi sul vorticoso ritmo di assegni e vaglia cambiari emessi negli anni « ruggenti » del 74-76 dai Piromalli, Mammoliti, Ruvolo, Mazzaferro.

Queste nuove importanti acquisizioni hanno delineato gli stretti collegamenti esistenti fra i vari gruppi mafiosi nella loro molteplice attività: dall'accaparramento dell'olio di oliva, all'acquisto di aree fabbricabili, all'intervento diretto nella speculazione edilizia, alla presenza massiccia nei lavori pubblici e particolarmente, nei lavori per la costruzione del porto dell'area per il Centro siderurgico.

IN TRIBUNALE A CALTANISSETTA L'ATTORE PINO CARUSO E IL GIUDICE VINCENZO SALMERI

Si dice diffamato il pretore che arresta i manichini svestiti

PALERMO — Imputazione: diffamazione a mezzo stampa di pubblico ufficiale. Accusato e parte lesa: due personaggi di una certa notorietà. Il primo, l'attore Pino Caruso, interrogato, ha fatto spettacolo. L'altro, il magistrato Vincenzo Salmeri, massimo dirigente della Pretura penale di Palermo, ormai famoso per la sua cocciuta e a volte farsesca difesa di un sorpassato « senso comune del pudore », ritirato incupito in un angolo dell'aula del Tribunale di Caltanissetta, in un *tête à tête* fitto fitto con i suoi avvocati. I quali, alla fine, hanno richiesto e ottenuto un rinvio della causa all'anno nuovo.

Ma sin dalle prime battute, il processo ha ancora una volta acceso i riflettori su una delle più recenti imprese del magistrato: la chiusura, cioè, due anni fa, di tutti i teatrini « off » palermitani. Il pretesto: la mancanza di uscite di sicurezza dalle « cantine ». La vera motivazione: una locandina un po' *osé* e una rivistina spinta, per i quali il pretore si era in precedenza inutilmente affannato ad invocare un intervento dei carabinieri e della questura.

Intervistato da *L'Ora* sulla vicenda, Caruso aveva usato toni alquanto duri: solo uno « psicopatico che va dietro ai sederi delle turiste e si affanna a coprire i manichini delle boutiques poteva — aveva detto — tirar fuori questa trovata ». Interrogato, l'attore ieri ha precisato: « Il termine psicopatico l'ho usato in senso generico, forse impreciso. Voglio chiarire: volevo dire che Salmeri con le sue ripetute iniziative mi sembrava, e mi sembra, un « diverso », uno che si muove fuori dalla morale corrente, un difensore di un'etica tutta sua ». Quindi, nessuna volontà d'offendere, né, peraltro, di proporre una « psichiatrizzazione » repressiva per l'occhiuto magistrato. Il Tribunale — presidente D'Orso — ha peraltro rifiutato di acquisire agli atti il parere di uno psichiatra, stilato alla luce dei numerosi ritagli dei giornali che parlano del pretore, prodotto dal difensore, l'avvocato Riela.

« Semmai mi ha mosso la necessità — ha detto, in sostanza, Caruso — di fare il punto sulla gestione della Pretura nella seconda città meridionale. E ciò, proprio nel momento in cui essa si rivolgeva significativamente contro le coraggiose attività teatrali di gruppi giovanili, in un ambiente alquanto povero di strutture culturali. E di far riflettere l'opinione pubblica sul senso profondo di alcune inchieste firmate da Salmeri ».

Sul fatto che, per esempio, l'offensiva di moralizzazione del pretore sembra diretta a senso unico, o sul fatto che, sempre per esempio, la Pretura penale lascia pressoché vergine un ben più vistoso campo di indagine e repressione, quello degli abusi edilizi, e ciò « in una città — ha detto Caruso — dove financo decine di esercizi pubblici senza licenza possono essere inaugurati in pompa magna dalle pubbliche autorità ».

Salmeri, che verrà ascoltato come parte lesa il prossimo 16 gennaio, aveva cominciato già sette anni fa a far parlare di sè, finendo sulla stampa nazionale in un contesto non proprio brillante. E' lui infatti l'indimenticabile pretore che incrimina la famosa bella ragazza danese, scoperta a passeggiare per le vie di Palermo in *hot pant* da lui ritenuti scandalosi. Ed è sempre lui che, mese dopo mese, si lancia in una serie di incredibili iniziative giudiziarie, denunciando a turno fidanzati che si baciano, manichini in topless, manifesti poco vestiti.

v. va.

STORIE D'ITALIA

CHIAPPORI

Il Quarantotto (1846/1860). Con un commento di **Franco Della Peruta.** Con sempre maggiore talento il grande disegnatore satirico continua la sua graffiante rivisitazione di uno dei periodi più attuali e inquieti della storia d'Italia. Con 110 tavole a fumetti in quadricromia. Lire 6.500

Dello stesso autore: **Storie d'Italia 1860/1870.** Con un commento di **Giorgio Candeloro** e un profilo critico di **Oreste Del Buono.** 161 tavole a fumetti in quadricromia. Lire 5.500

leggere Feltrinelli
novità e successo in libreria

politica internazionale

mensile dell'Ipalmo

n. 10-11, 1978 / numero speciale

CRISI ECONOMICA, TERZO MONDO NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Dimensione storica del sottosviluppo: colonialismo, neocolonialismo e dipendenza in America latina, Africa e Asia

Caratteri della diseguaglianza internazionale: le teorie del sottosviluppo. Il ruolo delle multinazionali. Aiuti e cooperazione internazionale. Materie prime e risorse

Obiettivi della lotta per lo sviluppo: il processo verso la liberazione economica. Miti e realtà dell'industrializzazione. La questione agraria. La vicenda dei « cartelli ». Il Fondo comune. La difesa dell'ambiente

Come uscire dalla crisi: Interviste a Samir Amin, Armando Cordova, Aurelio Peccei, Jan Tinbergen

272 pagine, lire 4.000
Redazione: via del Tritone 62/B Roma, tel. 6792734
Distribuzione: la Nuova Italia editrice, Firenze